Primavera 2019

AMICI *del* Cimitero Acattolico di Roma

N. 46

NEWSLETTER

Restaurata la spettacolare tomba di Maria Obolenskaya

Salendo per il sentiero diagonale che attraversa la Zona 1, è impossibile non notare la tomba dedicata a Maria Obolenskaya: una ragazza sconsolata, seduta davanti a un monumento sormontato da un frontone, con le porte leggermente socchiuse. È interamente realizzato in diverse varietà di marmo di Carrara, ad eccezione delle borchie della porta in ottone. La statua versava in pessime condizioni a causa di licheni, alghe e funghi. Nelle zone meno esposte presentava una crosta nera dovuta all'inquinamento atmosferico, e la minore qualità di questo blocco di marmo aveva contribuito al suo degrado.

Condizioni della scultura prima del restauro

Gianfranco Malorgio al lavoro

L'intera tomba è stata restaurata da Gianfranco Malorgio e Sara Toscan di Sinope Conservation, grazie al finanziamento del Centro russo per la scienza e la cultura a Roma. Il Centro ha finanziato anche i lavori di manutenzione di altre sei tombe russe, tra cui quella del pittore Karl Bruloff. Siamo molto grati a loro e a Natalia Primakova, ex Addetta Culturale presso l'Ambasciata di Russia in Italia, per aver promosso con entusiasmo la ricerca dei finanziamenti e anche per la seguente nota:

Tra le numerose sepolture russe al Cimitero Acattolico ce n'è una che colpisce per la sua straordinaria "bellezza, poesia e intimità", come scriveva il pittore russo Ilya Repin. È la tomba della principessa Maria Obolenskaya (1 luglio 1854, San Pietroburgo – 26 marzo 1873, Roma).

Era figlia del governatore di Mosca Aleksey Obolensky e di Zoya Obolenskaya, nata Sumarokova. La famiglia Obolensky fu un esempio calzante del celebre passaggio da "Anna Karenina" di Lev Tolstoy: "Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo modo". Negli anni 1860 Zoya Obolenskaya partì per l'Italia al fine di "migliorare le condizioni della salute" dei propri figli Ekaterina, Sergey, Maria, Aleksey e Zoya. Conquistata in seguito dalle idee di Mikhail Bakunin che si trovava nel Bel Paese nello stesso periodo, iniziò a finanziare le attività degli anarchici. Tale comportamento all'epoca veniva severamente punito e Zoya perse il sostegno finanziario e il diritto di eredità, mentre i figli furono riportati in Russia dal padre. Più tardi alcuni di loro vennero a trovare la madre, rimasta in Europa. Durante uno dei viaggi a Roma, Ekaterina, la figlia maggiore, si ammalò di vaiolo e Maria, che si era appena ripresa dalla scarlattina e curava la sorella, fu vaccinata contro di esso. Questa fu la causa della morte improvvisa della ragazza. Secondo alcune fonti, invece, morì di tubercolosi.

All'epoca a Roma si trovava il già affermato scultore Mark Antokolsky, che era amico delle sorelle Obolensky. Proveniva da

La tomba di Obolenskaya pulita

segue a pag. 2 →

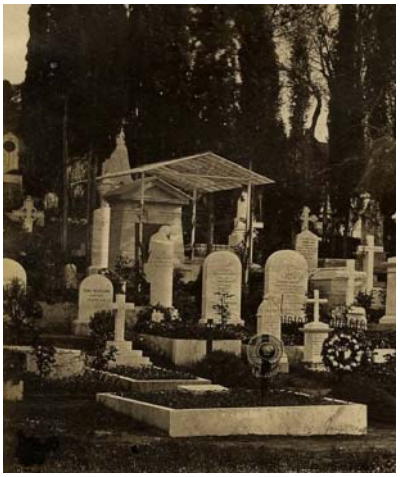
segue da pag. 1

una credente famiglia ebraica di Vilnius. Nel 1870 all'allora 27enne Mark Antokolsky fu conferito il titolo di 'Accademico'. Nel 1878 partecipò con le sue opere all'Esposizione Universale a Parigi, e fu premiato con la Legion d'Onore. È l'autore dei capolavori *Ivan il Terribile*, *Nestor il cronista*, *Jaroslav il Saggio*, *Ermak*, *La morte di Socrate*. Nel 1876 progettò la tomba di Maria Obolenskaya, unico capolavoro del Maestro in Italia.

Nel 1878 morì a 27 anni Sergey, un altro figlio di Zoya. Era andato in Egitto per curare la sua polmonite. Il retro della tomba reca un'iscrizione in foglia d'oro: "Ai miei cari figli Marusya 1873 e Serezha 1878 dalla loro madre".

Contributo di Natalia Primakova

L'editore aggiunge: in due vecchie foto è visibile un tetto leggero eretto sulla tomba della Obolenskaya. Le tombe identificabili intorno permettono di datare una foto al 1879, e l'altra alla metà del 1882. Quindi per diversi anni il tetto deve aver protetto il monumento di Antokolsky dalle intemperie. Questo è il nostro unico caso noto di una protezione collocata su una nuova scultura.

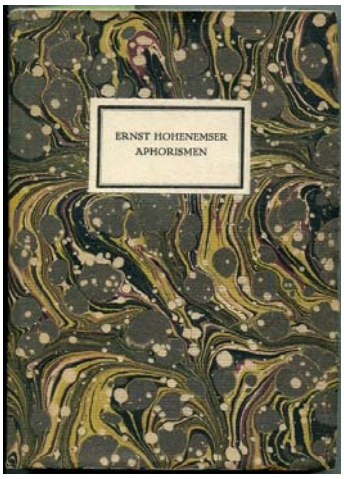


Fotografo ignoto, *Il Cimitero Protestante*, Roma, 1879 ca. (particolare; collezione privata)

CHI ERANO

Ernst Hohenemser – scrittore e aforista tedesco a Roma

Nato il 1.6.1870 a Mannheim in una famiglia di banchieri ebraici, Ernst Hohenemser abbandona gli studi giuridici e si laurea nel 1899 a Heidelberg in storia dell'arte. Probabilmente si fa battezzare prima di arrivare intorno al 1900 a Roma, dove vive la cugina Ida con la zia Emma Hohenemser, nota pedagogista e moglie del Senatore del Regno Marchese Gonzaga. Ernst pubblica nel 1907 a proprie spese il suo primo piccolo volume di aforismi (*Aphorismen als manuscript gedruckt*), ristampato sei anni dopo. Una copia con dedica è conservata nel lascito fiorentino dello storico ebreo Robert Davidsohn. Nel 1914 Ernst raggiunge il noto pittore impressionista Max Slevogt e tre amici al porto di Brindisi per accompagnarli in Egitto, dove scatterà anche qualche fotografia del viaggio.



L'edizione tedesca (1918) di *Aphorismen*

Cartolina postale (1919) di Max Slevogt a Ernst Hohenemser, Landesbibliothekszentrum Rheinland-Pfalz

Dopo la dichiarazione di guerra Ernst si trasferisce a Berlino. Nel 1918 la casa editrice Walther C. F. Hirth pubblica le *Aphorismen* in 1000 copie: 1630 aforismi suddivisi in capitoli, sulla psiche umana, la cultura, la morale, Dio, libertà e immortalità. Quelli sull'arte saranno anche pubblicati nella prestigiosa rivista *Kunst und Künstler: illustrierte Monatsschrift*, ma Hohenemser non diventa mai una celebrità. Sposa la brillante storica d'arte e regista teatrale Helly Steglich (*1892) alla quale dedica nel 1920 con lo pseudonimo Alexander Frauentraut il volumetto *Wie ein Smaragd in schönem Golde steht. Sonette an Helly* (*Come uno smeraldo incastrato in anello di oro. Sonetti a Helly).* Paul Cassirer pubblica nel 1921 la sua traduzione della *Ars amatoria* di Ovidio con litografie di Max Slevogt. La corrispondenza degli ex compagni di viaggio su questo progetto editoriale è conservato in un archivio tedesco.

Il figlio Rudolf nasce nel 1920 a Braunschweig dove Helly lavora per l'intendenza del teatro. Il ragazzo frequenterà la scuola tedesca a Roma, dove i genitori si trasferiscono nel 1923. Entrambi sono traduttori, ma Helly mantiene la famiglia lavorando come corrispondente per dei giornali tedeschi. La coppia partecipa alla vita culturale della città e assiste anche alle conferenze dell'Istituto Italiano di Studi Germanici fondato nel 1932. Presto iniziano i guai per la famiglia, domiciliata a Palazzo Primoli (oggi sede del Museo Napoleonico) in Via Zanardelli 1. Nel 1935 Helly è espulsa dalla "Reichsschriftumskammer" (Associazione degli scrittori) in quanto moglie di un "non ariano". Cessano le sue collaborazioni, vengono messi al bando i libri da lei tradotti. Nel 1938 Ernst è costretto a cambiare nome, come testimonia l'amara lettera all'ambasciata: "Su richiesta della mia autorità preposta, l'ambasciata tedesca a Roma, aggiungo al nome che ho ricevuto con il battesimo cristiano, il nome d'onore di Israel." La lettera conclude sul retro con: "Un altro conoscente ha confermato il conferimento del nome Israel in questo modo: All'Ambasciata tedesca di Roma. Comunico con la presente che mi è stato conferito il nome Israel da Hitler."

L'Italia fascista lo lascia ancora lavorare. Nel 1934 pubblica le sue *Memorie tedesche a Roma* a cura della "Confederazione Nazionale Fascista Professionisti e artisti" nella "Collana di Ricordi Stranieri a Roma", che contiene tre foto del Cimitero Acattolico. Traduce guide di viaggio ma anche *Economia fascista* di G. Tassinari. Nel 1938 esce a Napoli la versione tedesca delle sue memorie, le *Deutsche Erinnerungen in Rom*.

Muore in tempo per non essere colpito dai provvedimenti razziali come il decreto del 7 settembre 1938 che stabiliva per gli ebrei immigrati dopo il l gennaio 1919 un termine di sei mesi entro il quale dovevano lasciare il paese. Per fortuna la macchina burocratica romana è lenta. La morte avvenuta il 17.2.1940 per una malattia cardiaca lo salva probabilmente da internamento o deportazione. Il Pastore Erich Dahlgrün celebra i funerali e le ceneri sono conservate per qualche anno al Verano. Nel 1945 la moglie Helly decide di seppellirle al Cimitero Acattolico (Zona 1.15.19).

Le traduzioni degli aforismi di Hohenemser sono pubblicate anche nel postguerra, un altro volumetto di 100 aforismi è stampato nel 1961 da una tipografia in Germania. Oggi l'autore è pressoché sconosciuto, ma alcune sue "perle di saggezza" si trovano in raccolte di aforismi e su siti internet, come la frase "Fantasia è la capacità di pensare per immagini", "Chi ama mette ogni cosa in relazione alla persona amata" o "Riconoscere se stesso è il primo passo verso l'ipocrisia".

Contributo di Dorothee Hock, Casa di Goethe, Roma

John Rangeley – inventore, ingegnere, imprenditore

Il nome di John Rangeley compare su una delle targhe a muro sopra l'Ossario 1 (Zona 2). Egli morì a Roma nel dicembre del 1842, mentre era in missione per presentare a Papa Gregorio XVI la sua invenzione per le ferrovie. Sabato 18 febbraio 1843, il giornale inglese *Leeds Intelligencer* annunciò la sua morte:

> Lo scorso 26 dicembre, a Roma, il Sig. John Rangeley originario di questa città e Oakwell Hall, Birstall. Il signor Rangeley si era recato a Roma allo scopo di mostrare a Sua Santità il Papa, i disegni e i modelli di un nuovo progetto per la costruzione di ferrovie, per il quale deteneva un brevetto, ottenuto prima di partire. Sua Santità fu talmente entusiasta di tale progetto che diede immediate istruzioni di costruire una breve linea sperimentale e lo nominò ingegnere sovrintendente dei lavori; alla notizia, colto da apoplessia, morì quasi all'istante.

Paul Delaroche, *Papa Gregorio XVI*, 1864 ca.

Qualunque sia l'affidabilità di questo resoconto, il progetto non approdò a nulla. Papa Gregorio XVI viene sempre descritto come contrario alle innovazioni tecnologiche come le ferrovie e l'illuminazione a gas. In realtà, nel 1840 aveva commissionato uno studio di fattibilità per una ferrovia nello Stato Pontificio. Il 3 marzo di quell'anno, in Inghilterra, Rangeley depositò il brevetto n. 8410 per *Ferrovie, Carrozze Locomotrici*. I disegni tecnici mostrano i vagoni del treno, i dettagli della meccanica e le specifiche per la loro propulsione, applicando essenzialmente la forza motrice agli ingranaggi rotanti montati sulle rotaie: quando le cremagliere poste sul lato inferiore del treno, vi si innescavano, questo veniva spinto in avanti. Forse il Papa era ipnotizzato dalle sue idee:

> La carrozza può avere dimensioni, forma e ornamento diversi, come la fantasia suggerisce. Le carrozze costruite su rotaie meccaniche viaggiano senza scossoni. Carrozze chiuse per passeggeri di prima classe, carrozze aperte per quelli di seconda classe, scomparti per i bagagli, pareti che avvolgono ruote più basse proteggendole dalla ghiaia, un treno con ruote che girano su assi...

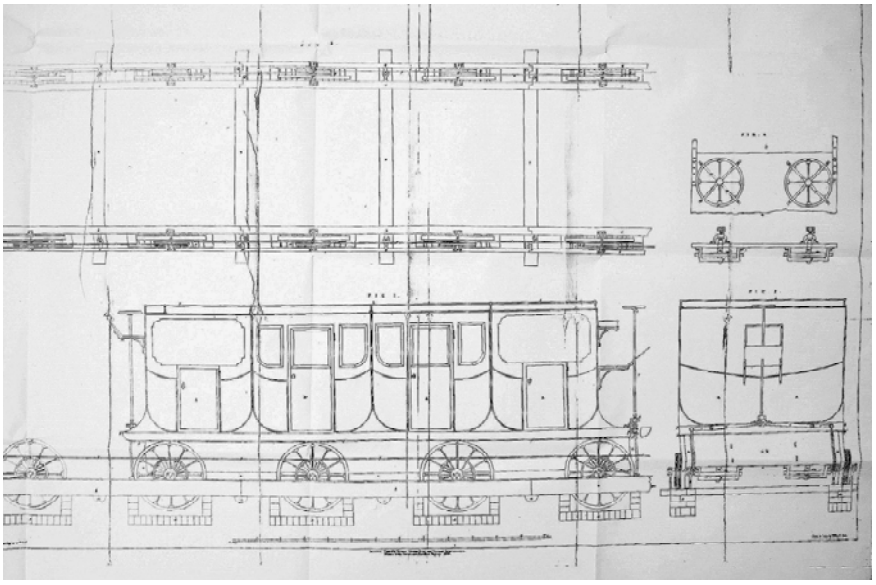
John Rangeley arrivò a Roma dopo il rilascio da un carcere per debitori di Londra e una condanna scontata nel 1841-42 per bancarotta. All'età di 61 anni, invece di ritirarsi nell'anonimato con la moglie a Londra, scelse di chiedere un'udienza al Papa, forse l'ultimo tentativo di ottenere riconoscimento per la sua invenzione e sfuggire allo stigma di essere additato come "debitore insolvente" (*The Jurist* 1842).

All'inizio del XIX secolo il suo nome compare in numerosi riferimenti a brevetti ingegneristici, produzione di ghisa, commercio tessile, documentazione legale, pubblicazioni scientifiche e archivi di famiglia. Uno di cinque figli, nacque nel West Riding of Yorkshire intorno al 1781 in un mondo commerciale centrato sulla fiorente industria della lana. Suo padre John era mercante e maestro tagliatore. Il giovane John e suo fratello maggiore James, lavoravano nell'azienda di famiglia di John Rangeley & Sons, Birkenshaw. Dal 1803 al 1811 fu co-proprietario di un cotonificio per la filatura del cotone e la manifattura del calicò, fino alla sua bancarotta nel 1811 seguita da sette anni di procedimenti giudiziari.

Nel giugno del 1811, John viveva con la moglie Sarah, che aveva sposato nel 1799, e i loro cinque figli, in un maniero elisabettiano, Oakwell Hall, Birstall, nello Yorkshire occidentale (la casa viene chiamata "Fieldhead" nel romanzo *Shirley*, di Charlotte Bronte). Il 3 marzo 1813 depositò il suo primo brevetto per *Motori idrostatici e pompe centrifughe*, e nel 1816, il secondo, per un *Motore idropneumatico*. Un'altra fase della vita di John Rangeley iniziò nel 1818 quando si trasferì a Stone, nello Staffordshire, come comproprietario con suo cognato, William Dixson, di una fonderia e produzione di pompe. Tra i prodotti dei signori Rangeley e Dixson c'erano le pietre miliari in ghisa recanti le loro iniziali R & D.1819, tutt'oggi visibili lungo il canale di Trent e Mersey.

Gli sforzi imprenditoriali di Rangeley colsero il crescente spirito dell'età industriale nella quale visse. Le sfide poste da trasporti e macchinari furono la sua ispirazione. Il suo epitaffio avrebbe dovuto includere le parole della signora Gaskell nel suo *La vita di Charlotte Bronte* (1867): "Gli uomini di West Riding sono dei segugi nel fiutare il denaro".

Contributo di Sue Rangeley e Jane Rangeley, discendenti di James Rangeley, fratello di John.



J. Rangeley, brevetto n. 8410 per le carrozze azionate da ingranaggi rotanti su una linea ferroviaria (particolare).

Alberi e piante del giardino: un botanico indaga (n°4): l'acanto

L'Acanto comune (*Acanthus mollis*, L.) è un'angiosperma, erbacea, perenne, che può vivere molti anni, anche in un clima freddo. Ha le sembianze di una pianta tropicale, sebbene la sua origine geografica è il bacino Mediterraneo e l'Africa del Nord. Può sopravvivere anche lunghi periodi a temperature più rigide. Il suo fascino estetico, l'ha resa una pianta ornamentale ampiamente utilizzata per comporre aiole, bordure in parchi e giardini – e cimiteri. Entrambe le specie, l'acanto comune e la specie spinosa detta Acanto spinoso (*Acanthus spinosus*, L.), affascinavano gli antichi Greci e Romani che le riproducevano su arazzi, vestiti e sulle ben note colonne e capitelli di stile ordine Corinzio Greco e Composito Romano. Virgilio ha immaginato la bellissima Elena di Troia, vestita con un *peplum* (tunica) bianco, con gli orli decorati con foglie di faggio e acanto. Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia* (Storia Naturale), raccomanda l'uso dell'Acanto comune per adornare i giardini.

L'Acanto comune è una delle venti specie afferenti al genere *Acanthus*, con foglie lucenti, di colore verde scuro e lobi ben definiti. I fiori, sono ermafroditi (cioè ogni fiore è sia maschio che femmina) e sono impollinati dalle api. Solitamente fioriscono in estate, formando una infiorescenza o spiga terminale, di 30-40 cm di altezza. Per la capacità di crescita, apparentemente spontanea dalla terra nuda è stato assunto come simbolo di verginità; nella tradizione Cattolica può simbolizzare la Resurrezione. Per tale ragione, viene utilizzata nei cimiteri, incluso il nostro, in particolare sulle tombe nella Zona 2. In passato, la nicchia presso la tomba di Shelley, era piena di queste piante (vedi la foto). Il diplomatico britannico Rennell Rodd e altri visitatori negli anni 1890, descrissero la lapide di marmo del poeta, incastonata tra le foglie di acanto.

Contributo di Giuliano Russini e Nicholas Stanley-Price

Fotografo sconosciuto, *Tomba di Shelley*, 1890 ca

Un antico capitello corinzio come monumento funebre (Zona V.10.2)

Monumento alla scrittrice tedesca Malwida von Meysenbug (Zona 1.14.18)

Prendersi cura degli alberi

Negli ultimi mesi Il Trattore, la cooperativa di giardinaggio, e Alberando ("gli scalatori degli alberi") hanno potato molti alberi su consiglio del consulente arboreo Gian Petro Cantiani. Si sono occupati degli alti pini nel Vecchio e nel Nuovo Cimitero (vedere *Newsletter* 44) e di alcuni allori, inclusi quelli vicino alla tomba di Keats, dove sono state anche pulite le lapidi adiacenti. Vicino alle mura Aureliane abbiamo rimosso un alloro le cui radici avevano destabilizzato la tomba di Gisela Richter (1882-1972, Zona 1.16.2), storica dell'arte greca classica.

La zona intorno alla tomba di Keats prima del recente intervento

COME DIVENTARE UN AMICO

Questa Newsletter è resa possibile grazie al contributo degli Amici del Cimitero. Gli Amici aiutano anche a finanziare il mantenimento degli alberi del cimitero e il restauro delle tombe. Potete aiutarci diventando Amici? Troverete il modulo associativo nel sito:

www.cemeteryrome.it

CIMITERO ACATTOLICO DI ROMA

via Caio Cestio, 6, 00153, Roma

Direttrice: Amanda Thursfield

ORARIO

Lunedì-Sabato 9.00 -17 .00
(ultimo ingresso 16.30)
Domenica e festivi : 9.00 -13.00
(ultimo ingresso 12.30)

Tel 06.5741900, Fax 06.5741320
mail@cemeteryrome.it

AMICI del CIMITERO ACATTOLICO di ROMA NEWSLETTER

Nicholas Stanley-Price, Redazione
Anka Serbu, Grafica
Grafica Di Marcotullio, Stampa
Laura Scipioni e Rita Stivali, Traduzione
Roma, 2019

Contatto: **nstanleyprice@tiscali.it**

Potete trovare tutte le *Newsletter* precedenti e l'indice dei contenuti sul sito www.cemeteryrome.it/press/newsletter.html